

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 20 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 2 - Difesa europea ed esercito comune: quale futuro per la sicurezza dell'Europa

Gruppo: 9

RESTITUZIONE

Con riferimento alla prima domanda, un orientamento ampiamente condiviso ha distinto nettamente la difesa europea, ritenuta un obiettivo legittimo, dalla logica del solo riarmo, giudicata dalla maggior parte dei partecipanti una strada da contrastare. Si è evidenziato come i piani di riarmo rischiano di tradursi in un aumento del debito e in tagli al welfare e ai fondi di coesione, oltre a non incontrare il consenso delle popolazioni europee. Su questo punto la convergenza è stata netta: gli investimenti nella difesa non devono sottrarre risorse al benessere interno.

Sul piano istituzionale, alcuni partecipanti hanno evidenziato l'esigenza di rivedere i meccanismi decisionali, superando il voto all'unanimità in favore del sistema "un voto per Stato" oppure della maggioranza qualificata. Si è osservato come la frammentazione politica e il mutare degli indirizzi nazionali al cambio dei governi rendano difficile un'integrazione militare in assenza di una dimensione valoriale e sociale e di una cornice politica condivisa, che vanno costruite a monte, e di una logica improntata al dialogo. Tale dimensione, valoriale e sociale, è stata indicata come la base necessaria per una politica europea di difesa.

Ampio consenso ha raccolto la dimensione industriale. Si è proposto di valorizzare la filiera italiana nell'integrazione europea e non in opposizione ad essa, di favorire consorzi industriali tra imprese europee per abbattere i costi e di definire standard comuni alla base di tali consorzi. È stata avanzata, con favore, l'idea di una banca dati europea delle aziende del settore della difesa, utile a garantire registrazione, autorizzazioni, certificazioni e tracciabilità dell'intera filiera. Si è inoltre condivisa l'utilità di incentivare le tecnologie a duplice uso, civile e militare, applicando il metodo già impiegato nella ricerca aerospaziale, con particolare attenzione alla cybersicurezza.

In tema di strumenti, si è registrata una certa convergenza sugli investimenti in sistemi di intelligence e di difesa, anche a fini di dissuasione, a fronte di uno scenario in cui il ricorso ad armamenti pesanti appare sempre meno conveniente e in cui il confronto si gioca ormai su altri piani, come quello commerciale e informatico. È stata richiamata, inoltre, l'esigenza di applicare i principi costituzionali che vietano la vendita di armi a Paesi in guerra ed evitare situazioni di sudditanza verso altri Stati.

Con riferimento alla seconda domanda, sul tema dell'esercito europeo, le posizioni sono risultate più differenziate. Alcuni hanno proposto una cooperazione sul modello della NATO, non necessariamente centralizzata, e aperta al coinvolgimento degli alleati; altri hanno sostenuto la creazione di un vero esercito europeo, soprattutto qualora venisse meno il ruolo degli Stati Uniti; altri ancora hanno ritenuto prioritario, prima di un esercito condiviso, dotarsi di una Costituzione europea che fissi principi democratici comuni, ponendo la questione di chi e con quale orientamento dovrebbe governarlo. Diverse voci hanno auspicato la neutralità e un esercito nazionale dedicato alla sola sicurezza interna del Paese. Sul ruolo della NATO si è oscillato tra chi la considera da ripensare o superare e chi la assume come riferimento organizzativo.

È stata infine ampiamente condivisa la priorità di tutelare gli asset strategici nazionali, in particolare quelli informatici e delle reti, oggi esposti all'acquisizione da parte di fondi esteri, sottolineando la necessità di un finanziamento pubblico e tenendo distinti il riarmo e un eventuale piano industriale nazionale.